il primo successore

IL BUDDA, IL DHARMA, IL SANGHA

Il Budda era lì davanti a loro, quella mattina del 13 ottobre 1282. Nichiren Daishonin era morto, aveva lasciato questo mondo. Erano rimasti soli. Il suo insegnamento era nei loro cuori ed era impresso nell'oggetto di culto che Byakuren Ajari Nikko custodiva già da qualche giorno. E il *sangha* erano loro sei, i *Rokuro*, i prediletti del Maestro. Si trovavano nella casa di Munenaka, non lontano da Kamakura, molto lontani da Minobu.

Soli.

Qualche giorno prima il Maestro aveva sussurrato: «Quando sarò morto mettete il mio corpo in una cassa e portatelo a Minobu». Nichiro gli rispose: «Maestro, potessimo portarti a Minobu in un giorno o in giorno e mezzo, lo faremmo, ma è troppo lontano. Ti prego, consentici di cremare il tuo corpo. Porteremo le tue ceneri lassù».

Il 14 ottobre ci furono i funerali. Insieme a loro c'erano circa 40 persone.

Il corteo funebre era aperto da Nichiro; sulla sinistra del feretro camminavano Nichiji e Nikko; dietro procedeva Nissho. Niko e Nitcho non fecero in tempo ad arrivare. Lo cremarono il 21 ottobre. Il 25 arrivarono a Minobu e lessero il suo testamento. A Nitcho aveva lasciato una cintura e qualche moneta. Un cavallo, una veste, una ciotola a Nichiji; la sua copia del Sutra del Loto a Nissho; un Gohonzon e una statua di Shakyamuni a Nichiro; un secondo cavallo e una veste a Niko; il terzo cavallo, sellato, dei sandali e un copricapo a Nikko.

Ma la vera eredità era un'altra e risuonava ancora nei loro cuori: «Nel quinto periodo di cinquecento anni dopo la mia morte, realizzate *kosen-rufu* in tutto il mondo e non permettete mai che il suo flusso si interrompa» (*Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, p. 21).

Quell'eredità ora andava trasmessa.

«Cinque monaci dei sei principali discepoli di Nichiren Daishonin cambiarono il nome del loro maestro e si definirono discepoli di T'ien-t'ai. Per timore che i loro templi fossero distrutti, inviarono una lettera al governatore sulla pratica e la preghiera corretta in linea con l'insegnamento della scuola Tendai. E così, facilmente, poterono salvare i loro templi» (Nikko Shonin, *Regole della scuola Fuji e confutazione dei cinque preti anziani*).

Alla morte di Nichiren Daishonin i sei discepoli principali *Rokuro* (i sei preti anziani Nissho, Nichiro, Nikko, Nichiji, Nitcho e Niko) ereditarono il Dai Gohonzon, gli insegnamenti, gli scritti (Gosho) e le ceneri del Maestro.

La scuola Fuji – Soka Gakkai e Nichiren Shoshu – sostiene che Nichiren designò soltanto uno di quei sei, Byakuren Ajari Nikko, a succedergli alla guida del suo movimento religioso. Questa linea ereditaria è documentata da tre diversi scritti: L'*Atto di trasmissione di Minobu*, l'*Atto di trasmissione di Ikegami* e l'introduzione del trattato *Le centosei comparazioni*. Quest'ultimo, conosciuto anche come *Atto dell'eredità della fede* fu redatto dal Daishonin nel 1280 ed è, temporalmente, il primo esplicito riferimento alla trasmissione della Legge a Nikko. Eccone il testo: «In quanto maestro dell'insegnamento definitivo e del Buddismo della semina io, Nichiren, trasmetto con il massimo rispetto questo insegnamento che deve salvare gli uomini dei diecimila anni e più a venire al mio più prossimo discepolo Nikko e lo riassumo in questo scritto[1]». La questione che dividerà da subito Nikko e gli altri cinque dimostra come questa designazione fosse tutt'altro che pacifica. Anche i successivi Atti di trasmissione – i due brevi testi scritti da Nichiren nell'imminenza della morte – non ebbero evidentemente effetto risolutivo sulla divisione che si venne a creare nel gruppo dei suoi discepoli principali; offrirono anzi il pretesto, agli avversari di Nikko e agli storici, per

ulteriori contestazioni e dubbi.

Gli originali dei due Atti di trasmissione andarono perduti nel 1569, durante il saccheggio e l'incendio del Taiseki-ji ad opera di samurai del clan Takeda[2]. Esistono quindi soltanto due rescritti[3] di quei documenti, anche se dagli archivi del Tempio risultano alcune attestazioni precedenti al 1569 che testimoniano l'esistenza degli atti. Su questi rescritti aleggia – come su tutti i rescritti – un'aura di sospetto. Il sistema del rescritto è stato spesso il metodo con cui si sono create false e postume documentazioni, costruite ipotizzando le argomentazioni di un testo non più materialmente disponibile nella sua forma originale. I rescritti dei due atti, nella forma che ci è pervenuta, sono inequivocabili nel contenuto:

«Io, Nichiren, desidero trasmettere gli insegnamenti che ho propagato durante la mia vita a Byakuren Ajari Nikko, che sarà il maestro della propagazione del Buddismo definitivo. Quando un sovrano accetterà questa Legge, dovrà essere costruito ai piedi del monte Fuji il grande Santuario di Honmon. Semplicemente aspettate il momento propizio. Questo sarà il grande Santuario del Buddismo definitivo» (*Atto di trasmissione di Minobu*)[4]

«Desidero trasmettere i 50 anni di insegnamenti del Budda Shakyamuni a Byakuren Ajari Nikko, che deve diventare l'abate del tempio del monte Minobu. I monaci e i laici che non rispetteranno questo testamento saranno dei calunniatori della Legge.

Il tredicesimo giorno del decimo mese del quinto anno di Koan, a Ikegami, provincia di Musashi, Nichiren» (*Atto di trasmissione di Ikegami*)[5].

Al di là di ogni considerazione sulla questione della fedeltà letterale dei rescritti agli originali è importante notare come Nikko, nell'Atto di trasmissione a Nichimoku, il terzo amministratore della scuola, il cui originale autografo è conservato al Taiseki-ji, affermi: «Trasferisco a Nichimoku il Dai-Gohonzon del secondo anno di Koan che era stato affidato alla mia persona. Dovrà essere collocato nel tempio Honmon-ji»[6].

Certificava così di proprio pugno la linea di trasmissione Nichiren-Nikko-Nichimoku. Inoltre Nikko rende chiaro che l'oggetto della trasmissione è il Dai-Gohonzon del secondo anno di Koan, la cui custodia è la missione del responsabile della scuola fino a quando non sia costruito il santuario definitivo, l'Honmon-ji. Al proposito, Nikko scrisse anche: «Questo Gohonzon, iscritto dalla mano del fondatore Nichiren Daishonin, non è ancora propagato nel mondo intero. E non è inoltre mai stato rivelato nei due periodi della Legge corretta e della Legge formale. Perciò, i discepoli di Nikko che lo possiedono non lo devono facilmente cedere alla loro discendenza e ai loro discepoli. Bisogna installarlo in un unico luogo e proteggerlo tutti insieme. Esso è stato iscritto appositamente per il periodo di *kosen-rufu* di *Kegi*. Bisogna dunque rispettarlo e proteggerlo fino alla comparsa dei Bodhisattva usciti dalla Terra che posseggano la Legge corretta e siano guidati dal loro maestro»[7].

Una promessa non mantenuta

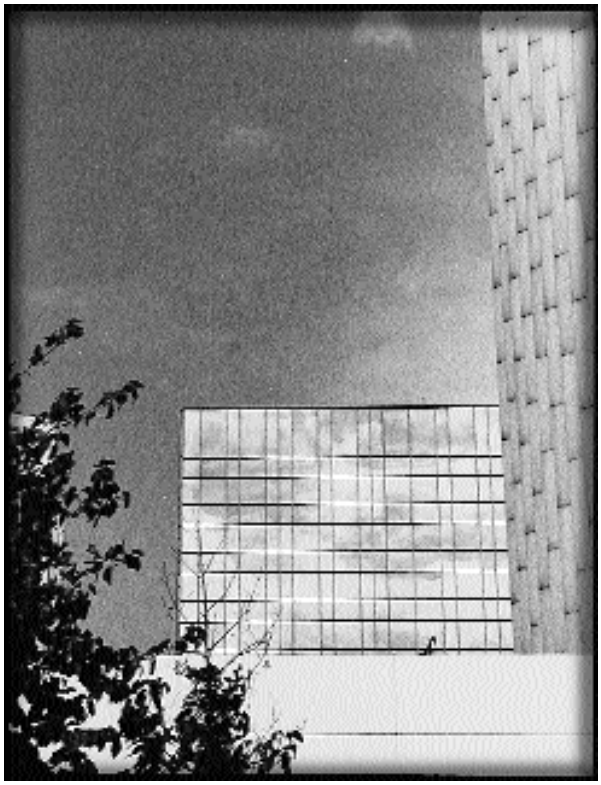
Qualche tempo dopo la traslazione delle ceneri di Nichiren al monte Minobu nel tempio Kuon-ji, i sei preti anziani si riunirono per una cerimonia commemorativa del Maestro. Prima di far rientro alle proprie regioni di attività, cinque di loro (tra cui Nikko) sottoscrissero un impegno, in accordo con le ultime volontà di Nichiren, con cui stabilirono di tornare a Minobu a turno, ogni mese, per vegliare la tomba del Maestro accompagnati da due dei propri discepoli. Di fatto nessuno di loro, tranne Nikko e dieci dei discepoli – tra cui Nichimoku – che erano stati presenti alla cerimonia, si presentò per adempiere alla promessa fatta. Cosa ne fu degli altri cinque preti anziani?

Di tre di essi – Nissho, Nichiji e Nitcho – conosciamo

ben poco: Nissho, già sessantenne all'epoca dei fatti, era stato il primo monaco a convertirsi agli insegnamenti del Daishonin; dopo i funerali rientrò a Kamakura ove fondò il tempio Myohokke-ji. Il fatto più notevole della sua vita è che visse fino all'età di centotre anni.

Nichiji fece costruire il tempio Ren'ei-ji nel villaggio di Matsuno; nel 1289 offrirà una statua di Nichiren al tempio fondato da Nichiro e di lui si perde ogni traccia dopo il 1295, quando partirà per un viaggio di propagazione nella Cina del Nord, o forse in Mongolia.

Di Nitcho – figliastro di Toki Jonin, uno dei primi discepoli laici di Nichiren – l'unica notizia rilevante è che negli ultimi anni della sua vita tornerà da Nikko, a Omosu, che era anche il suo luogo natìo.



Dalle vicende del quarto dei preti anziani, Nichiro – nipote di Nissho – rileviamo qualche notizia più interessante: costruito il tempio Ikegami Honmon-ji nel luogo dove morì Nichiren Daishonin, attribuì al Maestro la sua fondazione e se ne dichiarò legittimo successore, contrapponendosi così a Nikko. Tuttavia, dopo il 1298, anch'egli si ricongiungerà a Nikko nella scuola per monaci da lui fondata a Omosu; non sappiamo cosa lo spinse a questa decisione e comunque le divergenze dottrinali fra i due furono sempre molto nette. Quanto a Niko, il quinto, per la sua rilevanza nel prosieguo delle vicende di Nikko e della futura scuola Fuji, ne tratteremo più avanti.

In generale è importante sottolineare i tratti che sostanzialmente accomunarono i cinque preti nel loro operato: non mantennero la promessa di ritornare a vegliare il sepolcro del Maestro e, in tempi diversi, ripresero a dichiararsi seguaci della setta Tendai. Inoltre, dato che una parte del *corpus* degli scritti del Daishonin era composto da lettere con cui rispondeva direttamente ai propri seguaci, scritte in *kana* – il sistema di scrittura a caratteri fonetici in uso fra i non istruiti del tempo – distrussero quelli in loro possesso: quasi si vergognassero ad equiparare quei testi in *kana* diretti a dei comuni credenti ai trattati dottrinali, composti invece con il complesso sistema di ideogrammi di derivazione cinese. Non solo, ma alle lettere personali non attribuirono nemmeno un valore documentario, visto che ne riutilizzarono la carta o addirittura le bruciarono. Il ritorno dei cinque preti anziani alla setta Tendai sottintende evidentemente il non riconoscimento dell'identità di Nichiren come Budda originale dell'Ultimo giorno della Legge. Essi lo considerarono solamente come un successore del maestro T'ien-t'ai.

Se non si assegna a Nichiren Daishonin la dignità di Budda originale e al suo insegnamento un valore assoluto – tale da renderlo autonomo dal Tendai – non c'è evidentemente alcun bisogno di concepire una trasmissione specifica di quell'insegnamento e l'istituzione del ruolo di un "successore del fondatore". Vegliare la tomba del Daishonin, invece, significava implicitamente riconoscere l'originalità del fondatore e del suo insegnamento – di cui Nikko si dichiarava erede – e confermarne l'assoluta autorità restando fedeli alla lettera della volontà testamentaria di Nichiren.

Possiamo notare inoltre che, ogni qualvolta uno di loro si riunirà a Nikko e al suo gruppo di monaci, non ne contesterà affatto l'autorità. Anzi, accettando l'incarico che questi affidava loro, legittimavano di fatto il ruolo di Nikko come successore del Maestro.

Così sarà per Nitcho e per Nichiro, quando in vecchiaia si recheranno al Taiseki-ji, e così era stato, in precedenza, anche per Niko, che fu capo istruttore dei monaci al Kuon-ji di Minobu e considerato per un certo tempo il "numero due" della scuola.

Fu però proprio a causa di Mimbo Ajari Niko che Nikko dovrà abbandonare il monte Minobu.

Niko e Hakiri Sanenaga

Nel 1285, tre anni dopo la morte del Maestro, Niko si ripresentò al Kuon-ji. Nikko lo ricevette con gioia, tant'è che lo nominò capo istruttore dei monaci. Purtroppo dovette, da lì a poco, ricredersi sulla sua affidabilità e coerenza all'insegnamento del Daishonin. Accolto a Minobu, Niko si era ben presto accattivato le simpatie di Hakiri Sanenaga – il *jito* (beneficiario dell'amministrazione regionale per conto dello *shogun* di Kamakura) della zona in cui sorgeva il tempio e seguace del Daishonin – assecondando il suo desiderio di recarsi nei templi shintoisti. Nikko invece si oppose a Sanenaga, dichiarando pubblicamente che ciò era contrario agli insegnamenti di Nichiren. Niko, a sua volta, lo refutò, cercando di apparire agli occhi di Sanenaga come persona più tollerante e in possesso di una maggiore comprensione della dottrina del maestro.

Nikko così commenta i fatti: «Mimbo Ajari Niko è afflitto da una profonda avidità mondana. Lusinga i potenti e si mostra arrogante coi deboli. Il cuore di questo monaco è corrotto. Non si preoccupa più di proteggere la dottrina. In realtà la vorrebbe distruggere. Questo è quanto ho potuto osservare di lui durante questi ultimi tre anni. Ho avuto occasione di fargli notare i suoi errori e il perché lui stesse deviando dagli insegnamenti di Nichiren Daishonin, ma egli non si è mai degnato di prestare ascolto ai miei consigli»[8].

Con il beneplacito di Niko, Sanenaga potrà macchiarsi di quelle che vengono chiamate le quattro azioni calunniose: farà scolpire una statua del Budda Shakyamuni, visiterà e pregherà nei templi shintoisti, farà erigere un monumento Nembutsu e, in ultimo, farà costruire un tempio Nem-

butsu, setta che Nichiren aveva sempre aspramente avversato.[9]

«Gli insegnamenti di Nichiren Daishonin chiariscono che, se non condannassimo i falsi maestri che si oppongono a Nichiren, commetteremmo anche noi la loro stessa offesa. Dovreste pensare, in particolare, come si sentirebbe Nichiren Daishonin di fronte a questi fatti. (...) Sono convinto, in quanto discepolo di Nichiren Daishonin, che è un grande onore confutare le concezioni di Niko e insegnare con esattezza la dottrina del mio maestro. (...) Non è mai venuta meno la mia determinazione a rispettare l'insegnamento di Nichiren Daishonin: finché avrò vita, trasmetterò l'insegnamento del mio maestro senza lasciare il più piccolo spazio alla lusinga».[10] La severità che Nikko Shonin esprime in queste parole manifesta – soprattutto in quella fase così delicata successiva alla morte del Daishonin – la necessità di denunciare pubblicamente ogni alterazione dell'insegnamento buddista, ed equivale alla compassione adatta per proteggerlo.

Poiché la situazione, data la vigorosa ostilità che manifestavano Niko e Hakiri, era divenuta ormai insostenibile, Nikko comprese che era giunto il momento di prendere una decisione radicale e nel 1289 abbandonò il Kuon-ji. Le sue parole ci rendono partecipi del tormento che stava affrontando: «Lasciare il monte Minobu non è per nulla una cosa che ritenga onorevole o coraggiosa, o anche che si accordi con la mia volontà. Mi è difficile esprimere bene le emozioni che mi attraversano. Ma nonostante tutto, dopo aver a lungo riflettuto, la cosa più importante è assicurare la successione e propagare l'insegnamento di Nichiren Daishonin nel mondo intero. Non avrei mai immaginato che i cinque preti anziani si sarebbero rivoltati contro il loro maestro. Soltanto Nikko Shonin è consapevole dell'importanza di realizzare il desiderio di *kosen-rufu* e di proteggere l'insegnamento del Daishonin. Io non ho mai dimenticato la volontà del mio maestro». [11]

Partito Nikko Shonin, Niko prese possesso del tempio e iniziò a esporre una propria visione del Buddismo, dando origine a una nuova setta Nichiren: la cosiddetta scuola Minobu, tuttora attiva.[12]

La nascita del Taiseki-ji

Lasciato il Kuon-ji a Niko e Sanenaga, il problema di Nikko Shonin fu quello di trovare una nuova localizzazione ai cosiddetti "tesori" della sua scuola – fondamentalmente il Dai-Gohonzon, i Gosho e le ceneri del maestro – e un nuovo centro per le attività di propagazione.

Nikko si diresse dunque verso il monte Fuji, arrivando a Kawai, presso la famiglia del nonno materno. Fu lì che ricevette la visita di Nanjo Tokimitsu, signore di Ueno e discepolo di Nichiren Daishonin, che gli proporrà di trasferirsi nei suoi possedimenti.

Vi era un grandissimo legame tra la famiglia Nanjo e il Daishonin. Con la loro fede e con le loro offerte essi avevano sostenuto Nichiren in varie occasioni. I Nanjo erano una famiglia potente: il padre di Tokimitsu, Shichiro Jiro, era stato uno dei samurai della scorta del generalissimo Hojo Tokiyori, il reggente degli *shogun* Minamoto di Kamakura; all'epoca, l'uomo più potente del Giappone. Fu proprio grazie alla protezione di Nanjo Tokimitsu che, durante la persecuzione di Atsuhara, molti discepoli si erano potuti salvare.

Tokimitsu, da giovanissimo, aveva avuto un maestro spirituale d'eccezione: lo stesso Nichiren Daishonin, che ne aveva avuto cura come un figlio. In virtù di questo profondo legame, Tokimitsu offrì a Nikko Shonin un luogo dove costruire le basi per propagare l'insegnamento del comune maestro. In un primo tempo ospiterà Nikko al Myoren-ji di Ueno e successivamente gli darà la disponibilità di un vasto pianoro chiamato Oishigahara ("campo delle grosse pietre") ai piedi del monte Fuji. Nikko e i suoi, monaci e laici, lavorarono duramente alla bonifica dell'Oishigahara e il 12 ottobre 1290 venne inaugurato il Daibo, il primo nucleo di quello che in seguito divenne il complesso monastico e di culto noto come Taiseki-ji, sede della "scuola Nikko del Monte Fuji", o più semplicemente "scuola Fuji".

Nello stesso periodo Ishikawa Yoshitada, *jito* del vicino villaggio di Omosu e cognato di Tokimitsu, propose a Nikko Shonin di occupare un tempio che sorgeva nel suo distretto. Nikko accettò e nel 1298 vi fondò una scuola di studi buddisti che affidò a un gruppo di monaci eruditi, capeggiati da Nitcho – figlio naturale di Toki Jonin e fratellastro omonimo di uno dei cinque preti anziani – e da Nichijun. L'intento era sempre il medesimo: assicurare la trasmissione corretta dell'insegnamento. Nikko in persona si occupava dell'insegnamento.[13] Le difficoltà che egli stesso aveva dovuto affrontare gli facevano sentire il pericolo che leggerezze o incostanza in materia di dottrina portassero lontano dallo scopo fondamentale della scuola, e che i più esposti a questo pericolo fossero proprio i novizi, che non avevano conosciuto in vita il Daishonin.

Sempre nel 1298 Nikko, al fine di assicurare stabilità alla successione, scelse il gruppo dei suoi sei migliori discepoli: Nichimoku (che nominerà come suo successore), Nikke, Nisshu, Nichizen, Nissen e Nichijo. La sua vita straordinariamente lunga lo portò nel 1332, all'età di ottantasei anni, a designare un nuovo gruppo di sei discepoli: Nichido (che sarà il successore di Nichimoku), Nichimyo, Nitcho (già capo della scuola dei monaci), Nichijo, Nichigo e Nichidai. Morirà l'anno seguente (1333), non senza aver prima fissato nei *Ventisei ammonimenti* le regole dell'ortodossia, vera e propria sintesi della sua straordinaria e sofferta esperienza di primo difensore degli insegnamenti di Nichiren Daishonin e fondatore della "scuola Nikko del monte Fuji". ■

Note

1) Nichiren Daishonin, *Gosho Zenshu*, pag. 894

2) I Takeda erano un clan militare molto potente della costa oceanica i cui possessi arrivavano fino al Suruga e al Fuji. Dopo la morte del *daimyo* Takeda Shingen, tra il figlio Takeda Katsuyori e una parte del clan si aprì un aspro conflitto di cui il saccheggio del Taiseki-ji fu un episodio.

3) La storiografia tradizionale del diritto, *Rechtgeshicte*, e quella istituzionale *Vervassungeshicte*, intendono con il termine "rescritto" un documento il cui originale sia introvabile o mancante e di cui ne esista solo copia postuma e presunta. Presunta in quanto non certificata da altri se non da una delle parti in oggetto di quel documento o atto; di solito la beneficiata. Ovviamente esistono rescritti falsi e rescritti veridici, conformi all'originale.

4) Nichiren Daishonin, *Gosho Zenshu*, pag 1600

5) *ibidem*

6) *Nikko ato jojo no koto*

7) Nikko Shonin, *Gosho Zenshu*, p.1601

8) Nikko Shonin, *Gosho Zenshu*, pag. 1731

9) Di Hakiri Sanenaga il Daishonin scrisse: «... benché sembri credere nei miei insegnamenti non ha fatto quello che gli avevo detto...» *Gli scritti di Nichiren Daishonin*, vol. IV, p. 166

10)Nikko Shonin, *Gosho Zenshu*, pag. 1731

11) *ibidem*

12) La scuola del Monte Minobu o Nichiren Shu ai giorni nostri è la seconda per importanza delle scuole Nichiren

13) Nikko Shonin aveva nominato Nitcho come primo rettore della scuola di Omosu. Nel 1317 verrà nominato Nichijun secondo rettore del seminario. Questo monaco sarà l'estensore materiale di molta della tarda produzione letteraria e dottrinale di Nikko, tra cui i *Ventisei ammonimenti*.